

Lo sviluppo economico e sociale di un territorio viene analizzato da Dieter Schürch attraverso una lettura d'ispirazione piagetiana; per l'autore, infatti, un'analisi puramente economica è insufficiente, perché non prende in considerazione i fattori psicologici e storico-sociali. I percorsi ed i meccanismi di cambiamento delle realtà locali, lungi dal ricorso alle semplicistiche visioni del determinismo socio-economico, sono letti attraverso metodologie complesse, che integrano l'analisi delle situazioni osservate nel loro contesto etnografico (etno-cognizione), con l'analisi socio-cognitiva di comportamenti e processi individuali e di gruppo e, ancora, con l'ingegneria dello sviluppo regionale, che valorizza le risorse locali.

Nel contesto dell'attuale globalizzazione economica e sociale, il volume prende in considerazione il simultaneo processo di progressiva ed inarrestabile emarginazione di talune aree periferiche, che vanno via via spopolandosi, perdendo tradizioni e costumi, oltre che risorse economiche. Lo stesso concetto di emarginazione sociale viene rivisto criticamente: in effetti, non sembra essere tanto un concetto geografico correlato alla distanza fisica, quanto piuttosto un concetto di «*estraniazione cognitiva* dell'uomo dal suo stesso ambiente di vita» (p. 16).

Nell'ambito degli interventi di sviluppo regionale, il testo risalta l'importanza (spesso trascurata) delle scienze sociali e delle scienze della formazione, grazie alle quali è possibile comprendere la realtà di territorialità periferiche, rilevare l'immagine di sé in rapporto agli altri gruppi umani, valorizzare intere entità linguistiche e culturali, che rischiano di scomparire.

L'opera rappresenta un concreto esempio (e modello) di approccio interdisciplinare, che porta allo sviluppo di comunità emarginate. Il volume fa riferimento a numerosi progetti ed esperienze sul campo, accompagnate dalla continua riflessione su di esse e revisione dei costrutti teorici alla base degli interventi, in un rapporto circolare e fruttuoso tra teoria, ricerca ed intervento.

L'approccio teorico e metodologico illustrato dall'Autore prende avvio da una *concezione laboratoriale* del cambiamento e dell'apprendimento, concezione che dà al soggetto la possibilità di manifestare e di strutturare in modo costruttivo e produttivo la sua azione in rapporto al contesto in cui è inserito. Tale possibilità è concessa al soggetto, il quale diventa attore protagonista del suo divenire, proprio a partire dall'instaurarsi di un rapporto dialogico con le rappresentazioni mentali del suo agire e del conseguente *ribaltamento riflessivo*, che accompagna il processo di apprendimento informale, all'interno del contesto laboratoriale. Il *soggetto epistemico* d'ispirazione piagetiana che ne deriva può, però, solo in parte spiegare i fenomeni sociali ed economici, oggetto dello sviluppo regionale: è a questo punto che trova spazio il *soggetto culturale* che si esprime nella modalità narrativa, offrendo la possibilità di indagare e, al tempo stesso, attivare la territorialità cognitiva, indispensabile all'interno delle pratiche di sviluppo locale, per comprendere i fallimenti di certi interventi di sovvenzione, le resistenze, le improvvise accelerazioni, le pause, i mutamenti, ecc.

Il primo capitolo illustra il modo in cui la metodologia laboratoriale possa essere traslata dall'ambito della formazione a quello dello sviluppo di comunità marginali. Nel secondo capitolo viene approfondita la nozione di sviluppo, che non può limitarsi ad una sua valenza di tipo economico, ma deve fare i conti con le soggettività che pensano ed agiscono in un contesto; a questo proposito, la geografia cognitiva permette di comprendere la territorialità legata alle esperienze delle persone, alle pratiche, ai rapporti interni ed esterni ad una data regione. Il successivo capitolo sottopone ad analisi critica l'impostazione lineare e di tipo sinottico-razionale di una certa politica della sovvenzione che non ha dato avvio ad alcun processo di sviluppo locale, reso possibile, invece, da un'ingegneria "aperta" all'implementazione dei progetti di promozione regionale. Nel quarto capitolo viene sviscerato il paradosso delle istituzioni pubbliche e private che, pur promuovendo l'innovazione, rimangono in una fissità e rigidità tali che ostacolano il processo stesso che dichiarano di voler attivare. Il capitolo conclusivo sembra dar nuova luce anche alle precedenti pagine, nella misura in cui la metafora del nomadismo pone l'interrogativo di quali siano le nuove frontiere, le delimitazioni fisiche e simboliche, all'interno delle quali situare e dare senso alle vite delle persone, nel loro vagabondare in spazi sempre più globali ma, al tempo stesso, locali, attraverso spostamenti, reali e virtuali, che rendono sempre più complessa la riflessione sulla comunità territoriale.

Il volume offre numerosi spunti teorici e metodologici, nonché interessanti risultati empirici tratti da esperienze sul campo, per tutti coloro che, nell'ambito della psicologia di comunità e nel settore dell'economia e dello

sviluppo territoriale, intendono occuparsi della complessa questione delle comunità marginali e del loro evolversi.

*Floriana Romano*